

TESTO
DI PAOLA BIONDI
FOTO
DI GIANNI BASSO



Wallbox Seeburg degli
anni Cinquanta: cento
selezioni con gettoniera.

E NELL'ANGOLO UN JUKE-BOX

C'è un grande revival di questi "scatoloni" colorati e luminosi, nati per diffondere musica nei bar e oggi riscoperti come oggetti d'arredamento. Eccone alcuni da collezione, autentici "made in Usa", perfettamente funzionanti e pronti per essere sistemati in case, appartamenti e loft.

Sono quasi spariti dalla circolazione, soppiantati dai video elettronici, o semplicemente dal fatto che oggi la musica ha canali di diffusione molto più ampi e diversificati. Tuttavia i cari, vecchi juke-box hanno ancora un posto nel cuore di molti. Con i juke-box si "gettonano" i ricordi: le emozioni di un'estate o le prime impacciate frasi d'amore con la complicità di un tavolino da caffè, la canzone dei nostri genitori o la breve tappa di viaggio in quella stazione di servizio sperduta in mezzo all'Italia. Lontano dall'appassire, travolto dalla frenesia da discoteca, il tenero juke-box si prende dunque una rivincita e si traveste da pezzo d'antiquariato: dentro di sé porta un'intera epoca con tutta la sua musica.

La storia comincia in America: era il 1906, il nuovo secolo aveva portato il jazz. Fu uno scandalo, e quella carica nuova, sensuale e trasgressiva, venne chiusa nelle cantine dove, proprio per merito del vecchio Gabel, il grammofofono a manovella, era possibile ascoltare Louis Armstrong, Billie Holiday o King Oliver.

Il grammofofono è stato certamente il progenitore di tutti i diffusori sonori e la sua evoluzione ha portato, all'inizio degli Anni Venti, alla produzione dei primi veri juke-box. La Seeburg, la AMI e la Mills immettono allora sul mercato i primi meccanismi a selezione elettromeccanica per dischi a 78 giri: una moneta nella "slot", nella fessura, e un buon bicchiere in bar-

ba al proibizionismo.

Pochi anni più tardi è la volta del Wurlitzer, oggi considerato la vera Rolls-Royce dei juke-box, con il mobile in radica stile art-déco, i fregi cromati, le plastiche colorate illuminate dall'interno, i tubi dai colori cangianti, pieni di bollicine in movimento con l'effetto a luminaria.

Per fare più soldi erano nate le wallbox, le "scatole da muro", gettoniere collegate elettricamente al juke-box, che si potevano appendere alle pareti del locale o sistemare sui tavolini. Questa specie di telecomando permetteva ai clienti di selezionare i brani preferiti senza scomodarsi, ma la macchina rispondeva una sola volta a molte richieste.

Ma è dal 1939 al 1950 che il juke-box vive la

propria stagione dorata: ne esistono più di cento modelli diversi, per 24 dischi a 78 giri; alla fine del 1948, la Seeburg mette a punto il primo meccanismo in grado di leggere le due facciate e di selezionare 50 dischi. Il mobile diventa più aerodinamico, baluginante di luci al neon, cromato come un'automobile. Ai dischi di Benny Goodman o Bing Crosby si aggiungono quelli dei Platters e di Elvis Presley; una marca di juke-box è la Rock-ola e in questo nome sembra essere condensato tutto il gusto del momento.

L'America è povera di oggetti d'arte antica, ma i juke-box sono antiquariato americano ed è proprio negli States che si possono ancora trovare. Cercare i pezzi migliori è l'occupazione della

segue



È del 1941 il Wurlitzer 750 con tubi a bollicine e 24 selezioni.



Il grintoso Rock-Ola 1426 è del 1947 e dispone di venti selezioni.



Seeburg del 1947, chiamato "Trashcan" (lattina per rifiuti).



Famoso per il suo design déco, ecco il Mills Empress del 1939.

E NELL'ANGOLO UN JUKE-BOX

Old di Torino (via Duchessa Jolanda 13/A, tel. 011/77.13.048), il laboratorio dove i juke-box Wurlitzer, i Seeburg e quelli delle altre marche più famose vengono restaurati e restituiti perfettamente funzionanti e con la garanzia.

«Per restituire il juke-box all'antico splendore», spiega Paolo De Angelis titolare della Old, «bisogna dapprima sverniciare completamente il legno e procedere quindi a una riverniciatura a tampone con gommialacca. Questo è un tocco da mobiliere, l'unica deroga di sapore europeo rispetto al sistema americano che preferisce la vernice sintetica a spruzzo, sicuramente meno adatta a valorizzare la venatura del legno. I fregi fusi in leghe di piombo e alluminio, dette zame, vengono ricromati e le plastiche costituite da resine fenoliche vengono pulite con un procedimento di sabbiatura e poi lucidate. I meccanismi sono completamente smontati per la revisione e ogni pezzettino rimane rigorosamente autentico, anche a costo di lunghe ricerche per trovare i ricambi. Dopo la verifica dell'amplificazione e l'assemblaggio i juke-box vengono ancora collaudati per un mese prima di essere restituiti ai proprietari». La Old si avvale anche dell'esperienza di Renato Grassone, un esperto, visto che fino agli anni '60 costruiva egli stesso i juke-box su licenza americana, presso la Micro-Technica di Torino.

Oggi esiste un vero e

proprio mercato di questo speciale antiquariato o, se si preferisce, modernariato: una delle prime fonti sono stati i vecchi noleggiatori, ma ormai anche questo settore si sta deteriorando.

«I juke-box D.O.C. si possono però riconoscere abbastanza facilmente», spiega De Angelis, «poiché hanno una caratteristica particolare che è un po' un marchio di autenticità: il voltaggio. In USA i meccanismi vengono alimentati con una corrente di 120 volt e 60 cicli, o hertz; negli altri paesi, dove la corrente è di 220 volt e 50 cicli, i dischi girerebbero più lentamente se non si cambiassero i rapporti. Noi provvediamo a questa operazione, ma consigliamo chiunque voglia acquistarli direttamente negli Stati Uniti di diffidare dei modelli già adattati, che pure si trovano sul mercato e che provengono da paesi limitrofi. Questi modelli sono in genere molto più usati di quanto non lo siano quelli autentici».

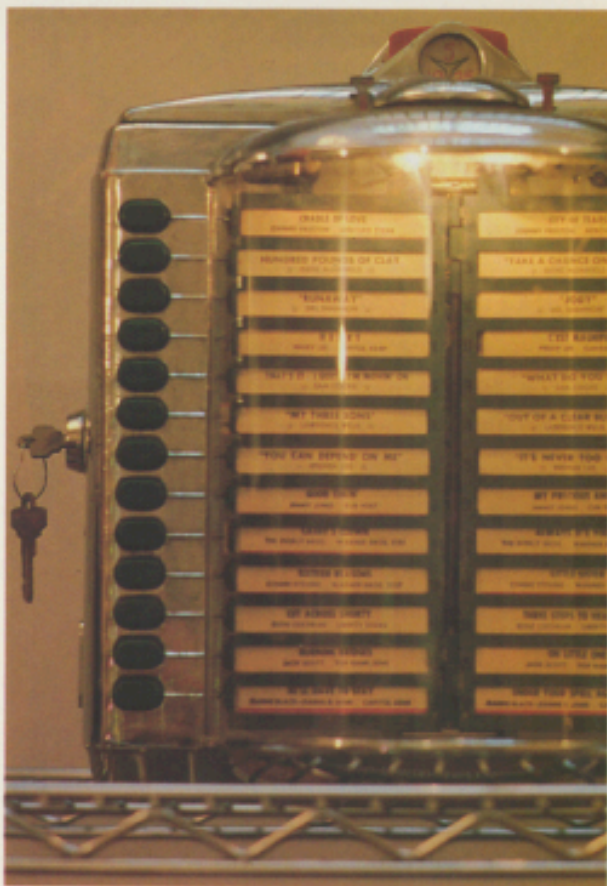
Ora il juke-box è diventato un oggetto d'arredamento e lo scopriamo nel salotto di un amico o nell'ambientazione di un programma televisivo.

I proprietari sono gente di spettacolo e professionisti, pubblicitari, intellettuali, arredatori; il costo è quello di un mobile d'antiquariato. Questi affascinanti scatoloni, pur somigliando a strani aggeggi spaziali, ci fanno tornare alle atmosfere fumose dei bar, delle bische e dei locali notturni.

Paola Biondi



È un rarissimo modello da tavolo questo Wurlitzer 41 del 1940.



Wallbox Wurlitzer degli anni Quaranta: 24 selezioni con gettoni.



Più recente il metallico Ami H 45 giri del 1957: 200 selezioni.



Ami B. del 1947, primo juke a 78 giri con 20 dischi e 40 selezioni.



Di selezioni ne aveva ben 120 questo Ami G del 1954 a 45 giri.



Alle soglie degli anni Sessanta arriva l'Ami I con 200 selezioni.